

CAPITOLO 2

LE CARATTERISTICHE DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN CANADA

(a cura di E. Ferreri)

CANADESITALIANI

Una collettività per due Paesi

di Emanuela Ferreri

“Toronto vanta una comunità italiana, costituita dagli immigrati e dai loro figli, più grande della popolazione di Firenze. Sulla frontiera dello sviluppo urbano e industriale dell’Ontario meridionale, l’ambiente italiano è più vivo che in qualunque altro insediamento permanente al di fuori della madrepatria. Il numero di giovani che studiano l’italiano, la varietà di giornali, programmi televisivi e radiofonici in questa lingua e la sua prevalenza come mezzo di comunicazione negli affari, nella cultura e nella vita di tutti i giorni, sono tutti indici di italianità che in Canada sono ben più rilevanti dei loro corrispondenti a New York o Buenos Aires.

La scelta del governo canadese di una politica di multiculturalismo invece che di assimilazione nel *melting pot*, unita alla determinazione dell’intelligenza italo canadese, avvalorata la tesi che questa italianità abbia buone prospettive di sopravvivenza.” (R .F. Harney, 1984: 7)

Premessa

L'indagine sulle caratteristiche delle piccole e medie imprese italo-canadesi ha costantemente messo in evidenza un fattore basilare d'interesse, quello costituito dalle risorse umane e dalla loro possibilità di orientarsi verso nuove relazioni costruttive con l'Italia.

Prima di concentrarci sulle caratteristiche della comunità italo-canadese, vale la pena ribadire che sono state proprio le attività economiche prescelte dalla ricerca, le loro strutture, le loro forme di connessione con la società alla quale appartengono e perfino la evidente mancanza di relazione con una società lontana geograficamente e diacronicamente per le nuove generazioni di italo-canadesi, a far emergere il tema di una "lontananza culturale" da misurare oltreché da chiarire.

Una comunità cosiddetta 'etnica', due Paesi a confronto con una dinamica relazione fra loro: il Canada delle due "nazioni fondatrici" come paese d'immigrazione e l'Italia, paese sud-europeo, come madre-patria di emigrazione.

Il flusso di individui, il capitale umano, che sostanzialmente necessitava all'uno in termini di forza-lavoro, era in eccesso o senza dignità di futuro, per l'altra. Questa storia, lunga quasi due secoli, è intessuta di un insieme denso di vicissitudini individuali e collettive, di scelte ideologiche ed insediative, strategie identitarie e di affermazione economica e sociale. Al contempo, però, non può sfuggirci che il Canada e l'Italia che abbiamo di fronte oggi sono entrambi coinvolti in processi tanto più generali di quello che può essere l'esito quantitativo e qualitativo del loro interscambio migratorio, in quanto entrambi partecipano a processi quali l'internazionalizzazione dei mercati, le nuove migrazioni, la mondializzazione di fenomeni demografici e culturali.

Italia e Canada, una dietro l'altro, una accanto all'altro, alla ricerca di corrispondenze innovative, possono guardarsi indietro e dentro con lungimiranza senza che ciò costituisca un paradosso: Anche perché la mediazione di una comunità, o meglio, di una collettività culturalmente singolare nell'uno e verso l'altra, può permetterci di ipotizzare e interpretare forse, scelte culturali più vicine a Canadesi e Italiani di oggi.

Storia e storie di una migrazione.

«Having attained its “institutional completeness” and constituting the forth largest ethnocultural group in the country, Italo -Canada stands today on a historical crossroad. The drying up of the immigration stream from Italy is bound to reduce progressively the mental and social space on which Italian immigrants had built their ambience. The absence of new blood prevents the renewing of the cultural and traditional values which they had brought into the Canadian city. The demographic reversal which has led to the growing predominance of second and third - generation Italians evokes much more than traditional images of generational conflict. Rather, it raises the question as to whether an old image of *italianità* and identity based on the migratory experience will be passed on the new generations or whether the latter will mold one that not only reflects a wider set of needs but also one capable of imposing on the Canadian metropolis what Robert Harney has called “a genuine cosmopolitan ethos”» (B.Ramirez, 1991 : 168).

E' difficile sottrarsi alla impressione dei due dati preminenti della realtà italo-canadese:

in primis la rilevanza quantitativa di mezzo milione di persone di origine italiana e di Italiani nell'area metropolitana di Toronto e di un milione duecentocinquantamila nell'intero territorio canadese, su una popolazione di ventinove milioni di abitanti, ed in seconda istanza il fatto che la struttura della comunità relativa a tale presenza quantitativa derivi da una immigrazione quasi esclusivamente di lavoro, divenuta preponderante dopo il 1950.

Secondo gli studi storiografici e sociologici, l'emigrazione italiana in Canada viene generalmente divisa in due macro epoche, la prima migrazione dell'inizio del 19°sec. fino alla prima guerra mondiale e la migrazione recente, dopo la seconda guerra mondiale. (1)

Questa separazione corrisponde a diverse contingenze generali, motivazioni e disposizioni del paese ospitante, e a diverse condizioni e aspirazioni dei migranti. Eppure, la storia, o le storie, non procedono a salti e tanto meno possono comprendersi per compartimenti. La storia dell'emigrazione italiana in Canada si deve considerare un unico flusso, seppur diversificabile in fasi e stagioni diverse, perché esiste un *unicum* di fondo che è la memoria dell'esperienza migratoria, delle origini, delle narrazioni che vogliono spiegarla: Tutto ciò pur essendo altrettanto vero che ogni testimonianza personale, ogni singola storia di vita degli emigranti e dei loro figli o nipoti costituisce un documento unico di questa stessa vicenda collettiva. (2)

Comunque, gli Italiani che arrivarono in Canada tra il 1951 ed il 1961 erano almeno dieci volte di più di quanti ne fecero meta d'immigrazione tra il 1885 ed il 1914.

Ideologie nazionalistiche, deliri dittatoriali e razzistici, due conflitti mondiali, avevano cambiato la faccia del mondo, mentre le alterne depressioni economiche e pressioni demografiche avevano continuato ad espandere e a comprimere i flussi migratori tra i due Continenti.

Su questo sfondo, con l'abrogazione delle leggi restrittive nel 1947, in Canada si riattivava fortemente la catena familiare dell'immigrazione italiana per far arrivare però degli Italiani diversi dai primi *target immigrants*, diversi per competenze, per consapevolezze ed aspirazioni.

Nonostante l'indotto creato dalla ricostruzione post bellica, l'Italia non riusciva a colmare alcune lacune strutturali e istituzionali. L'emigrazione continuava a rappresentare lo sbocco naturale ad una cronica eccedenza di forza lavoro, per giunta aggravata ed ispessita dall'avvio della modernizzazione del Paese. Il rinnovamento dei processi produttivi, l'esodo dalla produzione agricola e dalle attività artigianali, l'ingresso di un contingente femminile nel mercato del lavoro, portarono nel 1950 ad una stima di quattro milioni di persone in eccesso rispetto alla struttura economica italiana. Lungo il decennio tra il '50 ed il '60, anche la disparità tra il Nord e il Sud del Paese finì per acuirsi (nel 1951 si registrò un reddito pro capite nel Mezzogiorno pari al 50% di quello rilevabile nel Settentrione. Nel successivo decennio '60 -'70 si attivò la corrente migratoria interna che ridusse i flussi verso l'oltremare, ma non certo le tensioni sociali e la complessità interna dell'Italia), tanto che nel 1962 il 56% del totale degli espatri apparteneva alle regioni meridionali.

I conti di questa situazione tornano anche rispetto alle comunità italo-canadesi di Toronto e di Montréal; tra il 1950 ed il 1970 esse, infatti, hanno ricevuto il maggiore impulso costitutivo, ed il più alto contributo è venuto proprio da quelle regioni che, nello stesso periodo, accusavano il maggior ritardo di sviluppo: la Calabria con le provincie di Cosenza, Catanzaro e Reggio, l'Abruzzo ed il Molise con l'Aquila e Campobasso, il Lazio con Frosinone, poi la Campania, la Basilicata, la Puglia e la Sicilia. La spinta più forte era "il desiderio di migliorare la propria condizione seguendo l'esempio di paesani ed amici.

L'emigrazione quindi è divenuta una libera scelta determinata dall'insoddisfazione della propria condizione e dalla speranza di un mutamento attuabile nel più breve tempo possibile. L'espatrio qualitativo verificatosi fra gli anni Settanta ed oggi, che ha interessato anche il Canada, ne è una riprova. " (F. Farnocchia Petri, 1988: 207)

La terza caratteristica, dopo la quantità e la qualità, dell'emigrazione italiana all'interno del territorio canadese, è rappresentata dalla sua concentrazione in quattro aree di destinazioni principali, che sono, in ordine di importanza, l'Ontario, con Toronto, il Québec e quindi Montréal, l'Alberta e il British Columbia.

Diversi studi sociologici sul gruppo "etnico" italiano, alla fine degli anni '80, concordavano sulla considerazione che le collettività italo-canadesi fossero destinate ad assumere sempre più il ruolo e la fisionomia di "comunità vecchie" all'interno della società canadese, riassumendo nell'aggettivo "vecchie" il senso della stabilizzazione demografica, della integrazione socio economica e politica manifestata soprattutto dal miglioramento degli standard di vita e del livello di istruzione dei più giovani ⁽³⁾. Già allora non era più raro sentire una persona di origine italiana definirsi canadese più che italiana, esattamente come, oggi, per la nostra ricerca tra le PMI, possiamo considerare emblematica l'espressione registrata in un'intervista «ieri ero troppo italiano, oggi sono troppo canadese».

E' importante notare, a proposito della differenza tra la definizione generale di "popolazione di origine italiana" e quella di "comunità italo-canadese", che non tutte le persone di origine italiana sono necessariamente membri della comunità italo-canadese, e allo stesso modo non tutti i membri della comunità sono di origine italiana. Un'importante categoria di persone non provviste di un antenato o di un background italiano, come ad esempio coniugi di italo-canadesi, possono attualmente occupare un ruolo rilevante ed operare concretamente all'interno della comunità.

Tra i " *risultati di una indagine su alcuni aspetti socio-strutturali delle collettività italiane di Toronto e di Montréal*", condotta tramite somministrazione di questionari indirizzati unicamente a capofamiglia nati in Italia, ed elaborata nel 1988 dalla Prof.ssa Franca Farnocchia Petri dell'Università di Pisa, ci sembra ancora una volta particolarmente interessante la assunzione relativa alla italianità rilevata sul campo: "Gli Italiani ci sono sembrati ben saldi su due punti fondamentali: la volontà di mantenere intatta la propria cultura, tramite la preservazione della lingua e delle abitudini, e la ricerca di una sempre maggiore integrazione economica. In questo contesto di stabilità e di organizzazione sociale, il legame con l'Italia è apparso soprattutto un fatto culturale. Le due collettività oggetto della nostra indagine costituiscono oggi una componente fondamentale di una classe media operosa ed abbiente che ha un peso politico non inferiore." (F. Farnocchia Petri, 1991: 227)

Considerazioni sulla Italianità in Canada

«Ma il difficile oggi tra i nostri emigrati in Canada non è tanto rintracciare questa consapevolezza di italianità, quanto riuscire ad incanalare le tante Italie rappresentate qui in un'unica idea concreta. In un concetto comune agli Italiani del Friuli, della Calabria, della Sicilia, della Campania, degli Abruzzi eccetera.

Un qualcosa che percorra allo stesso modo le miriadi di club e di associazioni regionali che compongono la nostra comunità. E senza tralasciare nulla. Sia in positivo che in negativo. Pregi e difetti, vecchie e nuove rivalità, fantasie e pragmatismo che qui si ripropongono amplificati dall'immensità di quell'oceano che ci separa dall'Italia. Da quel paese natio di cui sovente si venera un'icona di trenta o quarant'anni fa. Ciò almeno nell'immaginario degli emigrati della prima e della seconda ondata, quella del dopoguerra e degli anni Settanta. I loro figli o nipoti, invece, non devono rispondere al richiamo della nostalgia e riescono a percepire l'Italia in termini più realistici, sia per averla visitata da turisti che per avervi studiato. Oppure per averla conosciuta in TV, nei dipartimenti di italianistica delle Università o nei numerosi corsi di lingua delle scuole superiori. Sono giovani canadesi a tutti gli effetti. Sono nati qui. Ma l'Italia resta comunque la loro seconda patria, per la quale hanno un attaccamento non tanto affettivo, come quello di genitori o nonni, quanto mentale. Un coinvolgimento razionale.

E non si tratta solo di studenti, ma anche di imprenditori, professionisti affermati, businessmen, funzionari statali, docenti e così via. Tutta gente che guadagna bene. Esponenti di una comunità italiana che è la più ricca del Canada.» (A. Maglio , 1998: 232)

Per comprendere, al di là degli indicatori socio-demografici, cosa sia oggi la comunità italo-canadese, bisogna sforzarsi, per quanto è possibile, di mantenere, nello stesso momento, tre punti di vista differenti: quello canadese -e non è cosa di poco conto, trattandosi della nazione multiculturale per eccellenza-; quello italiano e quello italo - canadese, appunto. (E' questo il motivo per il quale abbiamo scelto di riportare nella seguente relazione ampie citazioni e brani di soggetti diversi, nel tentativo di riprodurre in qualche modo l'incrocio di prospettive e di retrospettive che qualunque argomento contemporaneo e multiculturale comporta)

Se poi *l'italianità* in Canada è l'obiettivo da mettere a fuoco attraverso questa nostra riflessione, allora ci poniamo di fronte a un fenomeno socio-culturale che si manifesta in più forme e d a più livelli. Possiamo, infatti, distinguere almeno quattro categorie di *italianità* tra quelle più facilmente riconoscibili in Canada: una "italianità politica", una "italianità della cultura", una "italianità di stile e fashion", una "italianità di famiglia" e sono molti i significati che la parola può detenere. Cominciamo a descrivere queste categorie a partire da quella indicata per prima.

La lobby italo-canadese.

Visto e considerato il peso che una rappresentanza politica fatta di personalità italo-canadesi sta rapidamente guadagnando e il ruolo sempre più importante che molto probabilmente essa continuerà a giocare nel difficile ruolo di mediazione tra le varie componenti sociali, si può parlare attualmente in Canada di una vera e propria lobby italocanadese, di una ribalta politica all'insegna del cognome italiano. Riportiamo la vivace descrizione fattane da un osservatore italiano circa un anno fa:

«In politica poi i deputati italo -canadesi al Parlamento federale di Ottawa sono il gruppo più agguerrito. Il *caucus* italiano è una compagine (...). Ed è stato grazie ad una levata di scudi del *caucus* e del Congresso nazionale degli Italo -canadesi dell'Ontario (altro autorevole organismo rappresentativo della nostra comunità) che nei mesi scorsi è stata bloccata la proposta di legge in base alla quale si pretendeva che i futuri immigrati in Canada parlassero correntemente almeno una delle due lingue ufficiali. (...) Ma *caucus* e Congresso sono insorti: "E' una discriminazione per gli Italiani" (...). Nel Parlamento di Ottawa abbiamo due ministri italo -candesì: Sergio Marchi al Commercio con l'estero e Alfonso Gagliano ai Lavori Pubblici.

Quattro sottosegretari Joe Volpe alla Sanità, Maria Minna all'immigrazione, Toy Valeri alle Finanze e Nick Discepola all'Interno. Nonché il capogruppo del Partito liberale al governo, Joe Fontana, anch'egli italo-canadese, così come il presidente della potente commissione Finanze Maurizio Bevilacqua. Un sostanzioso peso politico, economico e sociale. » (A.Maglio, 1998: 234)

La componente italiana, come gli altri gruppi "etnici" del resto, ha dovuto mediare tra i due gruppi maggioritari, l'anglofono ed il francofono, come meglio ha potuto. Sulla sua capacità di lobby oggi influiscono, ovviamente, la consistenza demografica, connessa alla diffusione dell'italiano come una tra le prime lingue non ufficiali del Canada, il peso di un evidente successo economico e di una inequivocabile integrazione sociale, e anche il potere di influenza "diplomatica" (che potrebbe diventare internazionale). Ma a tale proposito gli Italo-canadesi nulla devono al Governo Italiano se non ricordi assai tristi . (4)

L'Italia come patria culturale.

Esiste una italianità autorevole nell'ambito della cultura, dell'informazione e della istruzione, relativa a una presenza accademica e studentesca considerevole. Si pensi che: «solo a Toronto ci sono ben sessantatre Istituti di Cultura dove si tengono regolari corsi di lingua italiana per almeno trentamila studenti, con una équipe di ottantadue insegnanti madrelingua». Una certa espressione di italianità legata alla lingua e all'intrattenimento culturale quotidiano è amplificata da diversi organi di stampa: «un quotidiano, ventidue periodici, sette emittenti televisive con notiziari e programmi in italiano, nove stazioni radiofoniche e non per ultima RAI International. Vi è poi una seguitissima informazione via etere che ha i suoi capisaldi in Telelatino, Canale quarantasette e Radio Chin, per quanto riguarda l'Ontario, ed a Montréal CFMB per il Québec. L'informazione scritta invece è monopolizzata dal Corriere Canadese, il quotidiano di Toronto che

recentemente ha anche cambiato look e che si avvale dell'emblematico motto "*Fiercely Canadian, proudly Italian*"»

(A. Maglio, 1998: 234)

Data la presenza di popolazione con qualche connotazione di italianità, anche il fenomeno del *made in Italy*, commercializzato, promosso ed apprezzato un po' ovunque nel mondo, assume in Canada un rilievo interessante in termini, ovviamente, di business de ll'export import e di marketing.

Nel suo "Rapporto Intermedio sugli Italiani presenti nella Greater Toronto Area" Rena Blatt introduce una concezione antropologicamente carica dell'origine etnica: "Le statistiche ufficiali in Canada relative alla maggior parte di categorie non riguardano le origini etniche. Infatti non si chiede l'origine etnica come dato specifico di per sè; essa, così come definita dal censimento, si riferisce al/ ai gruppo/ i etnici o culturali ai quali appartengono i rispettivi antenati. Un antenato è colui dal quale si discende e spesso è più lontano di un nonno per cui le origini etniche appartengono alle "radici" ancestrali o al background della popolazione e non dovrebbero essere confuse con la cittadinanza o la nazionalità." (R. Blatt, 1998: 25)

Lasciamoci guidare da questa definizione verso l'ultima categoria di italianità che vogliamo prendere in considerazione, e che per la coerenza che gli pertiene merita una discussione a parte. Si tratta di una italianità che è patrimonio memoriale e familiare di seconda, terza o quarta generazione che sia. Avere un antenato italiano nel proprio albero genealogico, oppure un paese italiano nella memoria, crea vissuti e legami interiori che ogni italo-canadese vive, elabora o rimuove a suo modo.

Possiamo concludere, per il momento, col dire che l'italianità in Canada è sia l'eredità storico-culturale di un processo immigratorio che il risultato attuale di un interscambio e di un confronto tra differenti componenti e forze sociali, all'interno di un Paese unico al mondo per la capacità di valorizzare il mosaico "etnico" sul quale si fonda a cominciare col metterne consapevolmente in evidenza tutti i tasselli.

Generazioni Terze ed Identità locali. Oltre i Continenti

Una recente guida per il turismo enogastronomico in Campania enumera tra le attrazioni rurali della Provincia di Avellino una serie di fiere stagionali e di feste tradizionali tra le quali un tipico evento estivo, descritto come segue:

“Festa dell'emigrante a Montefalcione, ultima domenica di agosto. Questa festa viene celebrata, in onore di S. Antonio, contemporaneamente sia a Montefalcione che a Toronto, in Canada. Per questa ricorrenza, oltre agli emigranti, che rientrano per le ferie estive, giungono turisti da tutta la Campania e dalle vicine regioni. E' una festa spettacolare, caratterizzata dalla splendida coreografia fatta di fuochi pirotecnici per i quali i fuochisti montefalcionesi sono conosciuti in tutto il mondo”

Non esiste una festa nazionale dell'emigrante in Italia, ma nelle diverse regioni, nei mille paesi italiani, sono tante le feste tradizionali i cui rituali vengono posticipati in estate per permettere agli emigrati rientrati per le vacanze di partecipare. E' per questo che il piccolo comune dell'Irpinia, durante la sua ultima domenica di agosto, non soltanto si "gemella" sentimentalmente con la grande Toronto, ma piuttosto celebra, a suon di fuochi d'artificio, una corrispondenza tra paese e compaesani italo-canadesi, tra comunità rurale, o rurale post-industriale, del Meridione italiano, e comunità di italo-campani-canadesi nella lontana metropoli nordamericana.

Questa corrispondenza è la relazione forte che innerva di sé il disegno migratorio ed il processo immigratorio degli Italiani in Canada, attraverso il ben noto fenomeno delle catene parentali e di vicinato, ed a tutt'oggi è, sostanzialmente, la relazione culturale che persiste tra identità locali geograficamente così distanti e idealmente collegate da una matrice memoriale di familiarità, di prossimità, di condivisione dell'esperienza storica.

Lo spirito delle feste tradizionali di paese, come quella di Montefalcione, alle quali si invitano i paesani emigrati, gli ospiti stranieri ed oggi i turisti, costituisce la controparte italiana delle iniziative operate dalle tante associazioni locali presenti nelle Little Italy, nelle metropoli di oltre oceano: le associazioni dei Calabresi, degli Abruzzesi, dei Siciliani e così via, riadattamento costante dell'associazionismo della emergenza e del mutuo soccorso, tipico di qualunque immigrazione consistente e protratta nel tempo, fino a divenire luoghi della rappresentazione dell'identità d'origine, dell'identità culturale.

E' una conoscenza acquisita e diffusa il riproporsi nelle comunità immigrate della "regola della terza generazione". In realtà il conto delle generazioni non è sempre così breve e prevedibile, ma al di là di questo, quello che è importante è il meccanismo per il quale una generazione attuale si sente investita di una responsabilità e si fa carico di un recupero memoriale ed identitario tale da colmare idealmente una distanza interposta tra le generazioni che l'hanno preceduta, e tale da rimarginare in qualche modo una frattura che ha spezzato il racconto della propria storia e ha intaccato la consapevolezza di una eredità culturale.

L'impegno della cosiddetta terza generazione riguarda in realtà tutti i grandi cambiamenti strutturali, socio-economici e politici, cambiamenti in cui intervengono sempre, per forza di cose, emigrazioni e dislocazioni culturali.

Come spunto di riflessione sul tema della inafferrabile identità italiana nel consesso internazionale, vogliamo riportare l'opinione di un antropologo italiano, esplicitata attraverso l'osservazione di interessanti analogie e parallelismi del fenomeno del recupero identitario, a fronte dell'avvenuta modernizzazione e trasformazione sociale dell'Italia del dopoguerra, all'interno di quelle stesse comunità locali che tanto hanno contribuito alla emigrazione transoceanica.

“In effetti l'Italia giunge a un dialogo europeo senza il centralismo dei Francesi, e senza il nazionalismo regionale degli Spagnoli, per esemplificare. Nel definire una patria comune europea, la duttilità della sua configurazione può essere vantaggiosa. (...). Mentre i nazionalismi di scala regionale distruggono vite e patrimoni culturali nelle vicinanze della nostra vita e dei nostri luoghi di studio, concepire un disegno in cui è l'aspetto debole della nostra storia nazionale italiana a diventare aspetto forte di una possibile storia sovranazionale, può apparire un tracciato di qualche originalità e di buon auspicio. (...)

...La grande tradizione medievale e rinascimentale sulla quale la nazione ha costruito i suoi grandi racconti di fondazione (fino all'ultimo, quello di Federico Fellini) è una tradizione provinciale, con forti determinazioni locali.

L'identità italiana dal punto di vista etnografico è abbastanza ben rappresentata dalla singolare coincidenza che esiste tra il suo sistema museale interno ed il suo sistema migratorio esterno. Molti studi sulle emigrazioni hanno segnalato come sia l'arrivo che l'identità dell'emigrato italiano restano legati in prima istanza al 'paese' di provenienza, e a catene familiari e locali, in seconda istanza il 'paesano' si riferisce ad una appartenenza regionale, e in ultima ad una nazionale. Ugualmente la rete museale italiana è costituita oggi in gran parte dai musei locali nati negli anni dal 1960 al 1980 e ancora attivi.

Si tratta di musei che hanno capillarizzato una immagine delle tecniche rurali preindustriali come tratto specifico di un passato visto come specificamente locale, anche se simile per larghissime aree. (...) A fianco di queste iniziative locali possono esistere, come ruderi di epoche precedenti, grandi collezioni e configurazioni museografiche, (...) Tali sono-in fondo- le ambasciate italiane per gli emigranti, luoghi quasi obbligatori per loro, ma non ‘propri’, luoghi di uno Stato che non è penetrato profondamente nell’identità comune per motivi legati alla sua storia politica e sociale. E come gli emigrati giocano la loro identità tra l’esser sentiti stranieri sia nella vecchia che nella nuova patria, e oscillano tra radici ‘paesane’ e dimensione europea, anche i nostri musei locali presentano la loro identità passata come proposta moderna, straniera alle nuove generazioni e anche alle vecchie che ne sono uscite; e proprio per averlo fatto la rappresentano agli sguardi esterni (i giovani ed i turisti), anche se la loro originalità non è che un effetto ottico.” (P. Clemente, 1996: 242-245)

Una storia di vita

Ci rimarrebbe difficile porre fine a questa relazione altrimenti che con la citazione di un ennesimo punto di vista soggettivo: due brani tratti dalla storia di vita di un professore universitario canadese (un brano dall’inizio e uno dalla fine della storia), il racconto particolarmente lungo e avvincente di un individuo -figlio di un operaio italiano, arrivato adolescente in Canada nel 1934 - che ha analogie significative con i passaggi fondamentali attraverso i quali è narrata la storia di una collettività.

“La distanza tra Pisterzo, Latina e Meadowside, Ontario, era molto più grande delle migliaia di chilometri che le separavano geograficamente. Uno era un piccolo paese isolato, situato sul cucuzzo lo di una montagna tra i monti Lepini, nel sud del Lazio:

il mondo “dimenticato e non celebrato nelle canzoni “ di Nino Ricci, (*) “volava sugli Appennini italiani come pietre disseminate al vento”. L’altro era semplicemente un puntino sulla linea ferroviaria canadese che unisce North Bay e Sturgeon Falls nell’Ontario settentrionale. Eppure esistevano corrispondenze tra questi due piccoli centri. I 1400 abitanti di Pisterzo non avevano l’acqua corrente, né facilità di accesso al mondo esterno. Le quattro famiglie sparse di Meadowside, che parlavano quattro lingue diverse, non avevano né acqua corrente, né elettricità ed io imparai presto che cosa fosse una “backhouse”. L’autostrada Trans-Canada, almeno, passava dietro casa. (...)

Dopo cinquantasette anni trascorsi nel Paese, cosa resta di italiano in un canadese di origini italiane? Non lo stile di vita, basato su piazze e passeggiate, non la cultura italiana - la musica, l’architettura o le arti, che sono patrimonio della civiltà occidentale. Quello che resta consiste di memorie condivise sui costumi e le tradizioni... Quelle cose che arricchiscono la vita stessa. Tuttavia io reagisco ancora con entusiasmo non solo al cibo e a Verdi -anche gli stranieri lo fanno - ma anche ad una briosa interpretazione dell’Inno di Garibaldi con la sua esortazione di Avanti! “.

(*) Nino Ricci, *Lives of the Saints*, Dunvegan, Ontario, Cormorant Books, 1990.

Tratto da “ Diventare Canadese” di Ezio Cappadocia, in *Viaggi verso il nuovo mondo*, edito dalla Regione Lazio, Assessorato alle politiche per la qualità della vita, Roma, 1997, pag.115 -126.

NOTE ED INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Note

1) Il flusso della prima immigrazione, a partire dagli ultimi anni dell'800, diminuì durante la Grande Guerra per riprendere poi sino al 1930, quando prima la Depressione e le conseguenti restrizioni del governo conservatore di Bennet, e poi le norme che vietavano l'ingresso ai cittadini di nazioni nemiche durante la Seconda Guerra Mondiale, impedirono lo sviluppo dell'immigrazione. Questa riprese dopo il 1947, anno in cui vennero abolite le restrizioni. “Tra il 1945 ed il 1956, un terzo dei nuovi immigrati era di origine britannica ed un terzo era composto da Italiani che andarono ad incrementare la popolazione delle Little Italy già esistenti” (R.F.Harney, 1985: 13)

2) La ricerca storiografica di questa ricomposizione della storia della migrazione italiana in Canada ha avuto un capofila d'eccellenza in Robert F. Harney. Rimandiamo al testo di questo autore, tradotto in italiano: *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli Italiani in Canada 1800 -1945* . Bonacci Editore, 1985. B. Ramirez, R. Perin, F. Sturino, J.Zucchi, tutti con indagini di alto livello sulle comunità italo-canadesi, costituiscono una illustre tradizione di studi storici dell'emigrazione.

(3) Nel 1988 Montreal ha ospitato il convegno internazionale “Le Società in Transizione. Canadesi ed Italo-canadesi a Confronto”, i cui atti sono stati pubblicati in Italia da F. Angeli Editore nel 1991, costituendo in un unico testo una notevole documentazione interdisciplinare. Le indagini presentate al Convegno offrono una interessante retrospettiva alla ricerca sulle PMI italo-canadesi nella *Greater Toronto Area*, in cui rintracciare quelle tendenze evolutive della comunità italo-canadese che alla fine degli anni ‘80 sono state considerate trainanti e significative sia per lo sviluppo della società multiculturale canadese che per rafforzare la comprensione delle attuali caratteristiche sociologiche della popolazione italo-canadese di Toronto. In particolare si rimanda alla trattazione della Prof.ssa Franca Farnocchia Petri in cui viene descritta l’articolazione socio-spaziale (formazione, origine, struttura occupazionale; struttura dei nuclei familiari, scolarizzazione, lingua; modelli di insediamento) delle comunità di Toronto e di Montréal, ed i problemi connessi con l’integrazione sociale ed i rapporti con l’Italia (vacanze nei paesi d’origine; abitudini domestiche ed integrazione; modalità di approvvigionamento presso negozi “italiani”; vitalità dell’associazionismo regionale; situazione di genere).

(4) Internamenti, confische ed espropriazioni, discriminazioni sono stati il costo pagato dai nostri connazionali all’estero per la politica coloniale italiana prima e per l’alleanza con i Nazisti dopo. Bisogna anche ricordare però, che agli inizi, negli anni ‘20 e ‘30, la propaganda fascista non era considerata dalle autorità canadesi come nociva, anzi vi si intravedeva piuttosto una capacità demagogica tutto sommato conservatrice per i lavoratori italiani.

Indicazioni bibliografiche

AA. VV. 1991, *Le Società in Transizione. Italiani ed Italocanadesi a Confronto*.

F. Angeli, Milano. (Atti del Convegno Tenutosi a Montréal nel 1988); in cui:
F. Farnocchia Petri, “Risultati di un’indagine su alcuni aspetti socio - strutturali delle collettività italiane di Toronto e di Montréal”, pagg. 204 - 227.

B. Ramirez, “The Italians in Canada: the Historical Challenge”, pagg. 162 -169.

S. Baldi, “Principali Caratteristiche della Collettività Italiana in Canada”, pagg. 95 -106.

L. Di Comite; A. Orasi, “Problematiche e quantificazione dell’emigrazione italiana verso il Canada”, pagg. 35 -48.

M. Berardi; L. Burei; A. Palmieri, “Il fenomeno migratorio italiano in Canada”, pagg. 49 -59.

J. Krase; “America’s Little Italies: past, present and future”, pagg. 173 - 185.

R.F. Harney, 1984, *Dalla frontiera alle Little Italies* Bonacci, Roma

A. Maglio 1998, “ Gli Italiani del Canada, una lobby dimenticata”, in LIMES, rivista italiana di geopolitica, n°2/ 98, Mondadori, Milano .

P. Bacchetta, 1990, *Comunità italiane all'estero*. MAE, Roma.

D.L. Brye, 1983, *European Immigration and Ethnicity*. USA and Canada

G. Rosoli, a.c. 1978; *Un secolo di emigrazione italiana*. Centro Studi Emigrazione, Roma.

AA.VV. 1997, *Viaggi verso il nuovo mondo*. Regione Lazio, Assessorato alle politiche per la qualità della vita.

P. Clemente, 1996, *Graffiti di Museografia Antropologica Italiana*. DEA, Siena

F. La Cecla, 199, *Il Malinteso*. Laterza, Bari.